

# Varignano

80



61



81

All'imboccatura del golfo di La Spezia, in territorio del Comune di Porto Venere (frazione Le Grazie), la Soprintendenza alle Antichità della Liguria ha messo in luce dal 1969 ad oggi una parte di villa rustica e residenziale nella

*Fundus del Varignano*

La villa litoranea fece parte di un *fundus* che poi avrebbe costituito, in base all'esito *-ianus* delle registrazioni catastali romane, il toponimo medievale (*Uerignano, Uergnanao, Vergnanum*, etc.) e moderno (*Varignano*) della località, dal *nomen* (*Varenius* o *Varinius*) o meno probabilmente dal *cognomen* (*Verna?*) del suo primo proprietario. (Un *Q. Albutius Verna*, di professione *scriba*, appare tra i *decuriones* del collegio lunense dei *Fabri Tignarii* di cui al CIL, XI, 1, n. 1355). Il *fundus*, ubicato quasi al limite orientale della Liguria (*Regio IX*) ma di pertinenza del territorio di *Luna* (assegnata da Augusto alla *Regio VII*), è in una insenatura che era (ed è) ottimo scalo riparato dai venti e persino dallo scirocco (l'*infelix auster*, pernicioso al bestiame, alla lavorazione del vino e del legname nonché alla fabbricazione della calce) (2), vento cui è relativamente esposto il Golfo di La Spezia. Esso aveva quasi tutti i requisiti di un ottimo podere indicati dagli agronomi romani (3), per la posizione alle radici di un colle e sul mare, con buone strade e facili accessi, per il fertile terreno in parte piano ed in parte a lieve pendio verso oriente e mezzogiorno, per l'abbondanza d'acqua, di legname e di materiale lapideo da costruzione. A ciò si aggiungano l'amenità del luogo, la salubrità e la dolcezza del clima per cui anche d'inverno - come dice Persio, proprietario di un campicello nei dintorni di Luni - «*ligus ora intepet hibernatque... mare*» (*Sat. VI, vv. 6/7*). Del resto i toponimi fondiari e prediali (Antoniano, Fabiano, Valeriano, etc.) (4) e i ritrovamenti archeologici a Fezzano, Marola, Muggiano, Trebbiano e Vivera (àrula del *vilicus Tellius Censorinus* di cui al CIL, V, 2, n. 7739) ci confermano l'esistenza di altri *fundi* e fattorie nell'arco del Golfo della Spezia al quale, più che al porto presso l'antica foce della Magra tra Ameglia e Luni, potremmo riferire la denominazione enniana (*Annales*, I, v. 16) di «*Lunai portus*» e le descrizioni di Strabone (5) e di Persio (6). L'esatta conoscenza di questi insediamenti rustici e residenziali sulla linea costiera potrebbe illuminarci non solo sulla vita economica di *Luna*, il centro urbano più vicino, ma anche e specialmente sull'organizzazione prediale della circoscrizione

stretta valle che alle pendici del versante settentrionale del Colle Muzzerone (m. 310 s.l.m.) s'apre verde di olivi sul mare, nel fondo dell'insenatura del Varignano (1).

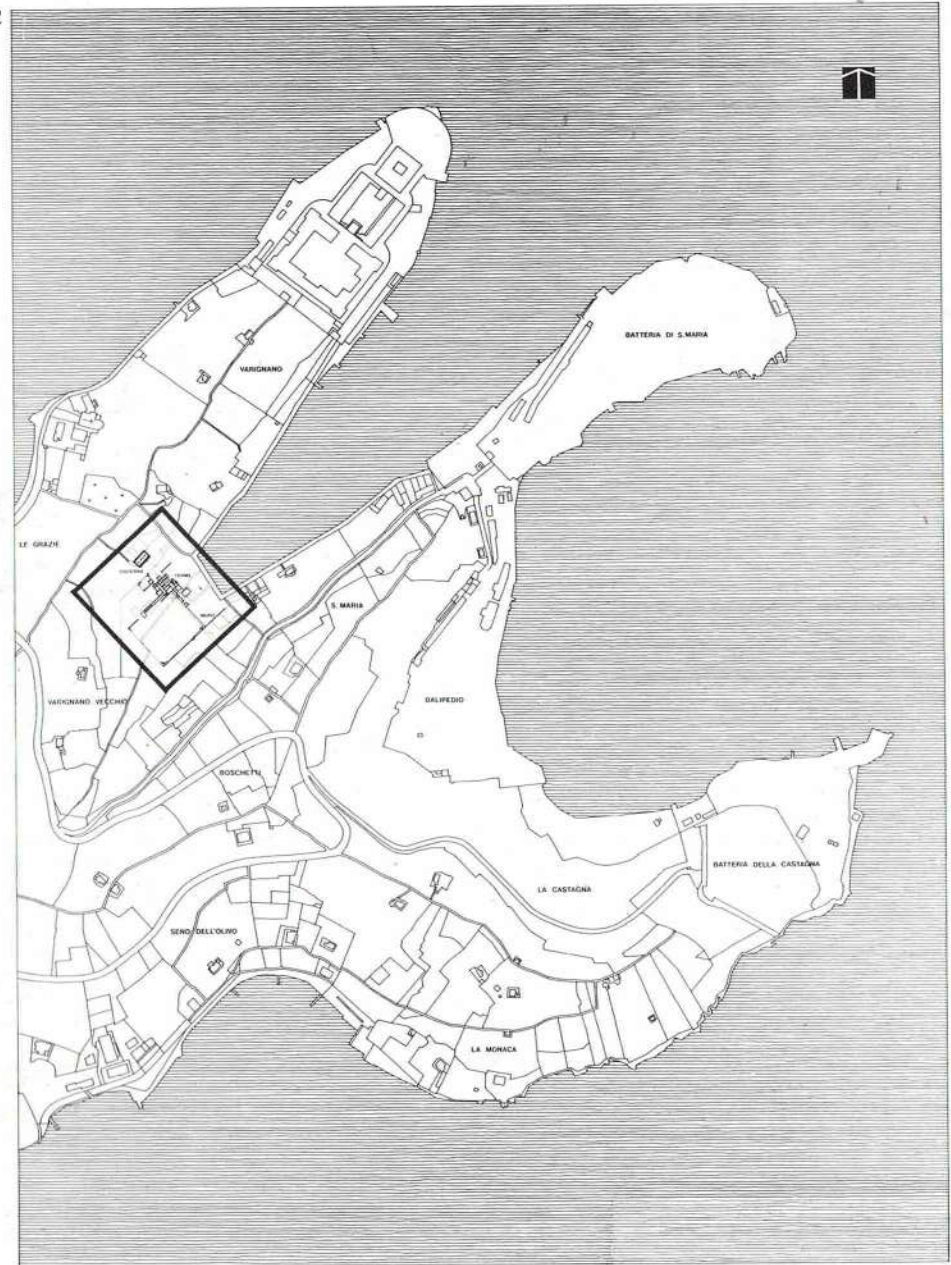
figg. 80  
82

amministrativa della colonia il cui territorio doveva probabilmente estendersi (al pari di quello medievale della diocesi episcopale lunense) dalle cave apuane alla Magra e da questa in territorio ligure sino ad Anzo di Framura (7). Avremmo così il quadro geostorico dei rapporti socio-politici e degli scambi mercantili e artigianali tra città capoluogo da una parte e campagna e approdi marittimi dall'altra, nonché dei contatti e degli apporti fra i *coloni* e *vilici* romani e gli indigeni liguri dell'entroterra spezzino dei quali ultimi andiamo scoprendo, dalla fine del secolo scorso ad oggi, tombe isolate o a gruppi in Ameglia (8), Madrignano, Monterosso (9), Pegazzano (10) e Vernazza (11). Dopo la parentesi VII-X secolo d.C., muta di notizie storiche e priva sinora di reperti altomedievali, sappiamo che il fondo rustico del Varignano già dagli inizi dell'XI secolo costituiva con i limitrofi fondi di Panigaglia e di Cignano un complesso unitario «per mare usque in capite montis» (12), centro di vita e di attività agricole nel sistema curtense dei marchesi Obertenghi e, dopo un cinquantennio, dell'Abbazia di S. Venerio del Tino. Il Varignano fu poi oggetto di rapporti di colonato, masseria e livello fino al 1200 circa, mentre nel XIII secolo - con l'affermarsi delle libertà comunali e nell'evolversi dell'economia cittadina fondata sulla circolazione monetaria - venne frazionato in appezzamenti concessi in enfiteusi perpetua o alienati a liberi agricoltori e a piccoli proprietari (artigiani, professionisti) residenti a Porto Venere. Così dal 1051/57, allorché il Monastero di S. Venerio riceveva in dono dai marchesi Alberto, Guido ed Oberto località e fondi rustici fra cui quello del Varignano e prendeva a livello le adiacenti zone boschive ed incolte fra le quali la «porcionem de res de foreste que nominatur ueriano» (13) al fine di poterle «meliorare», con il riconoscimento e la conferma del vescovo lunense Guido e dei papi Leone IX e Alessandro II, al 1256, quando tal Lanfranchino otteneva dall'abate Andrea una «peciam terre positam in loco dicto Vregnano cum domo, vineis, ficibus, olivis et omnibus aliis supra se et intra se positis et habitis» (14), possiamo cogliere da un lato la

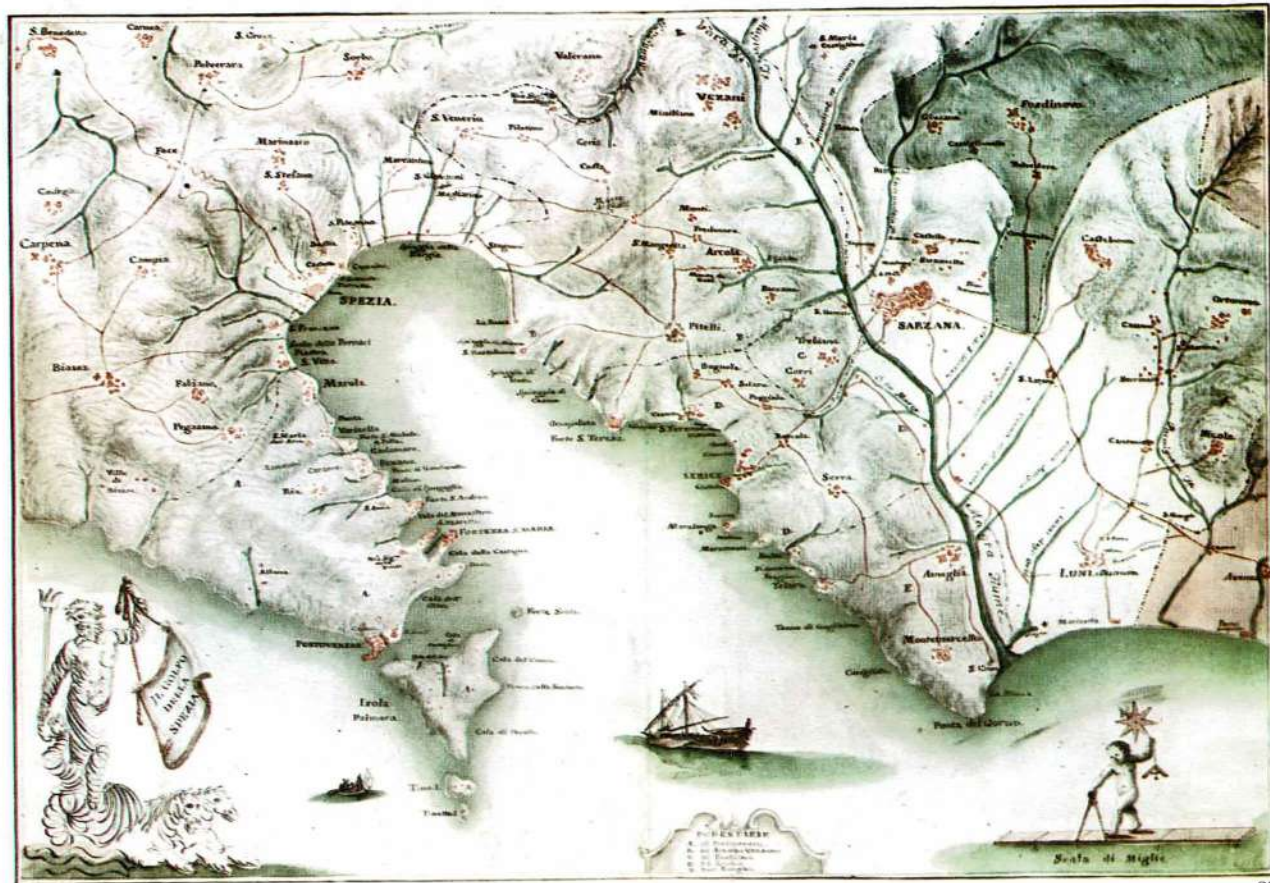
ricolonizzazione rurale del vecchio podere e la sua organizzazione (improntata a quella romana) in vari complessi di colture, edifici e pertinenze; dall'altro, la persistenza e le innovazioni dei contratti agrari romani ed infine il nuovo ruolo svolto dalla terra, al pari di ogni altro bene mobile e circolante, nell'economia bassomedievale fervida di scambi e di commerci. Di questi appezzamenti ci sono pervenuti nomi di conduttori e di proprietari (significativi o graziosi i nomi muliebri, quali quelli di *Rustigina, Portulana, Savorita, Colorita*), valori venali e confini. Proprio questi ultimi ci permettono di

ricostruire approssimativamente l'unità territoriale del vecchio *fundus* delimitato a nord dal mare e a sud da una via di controcinale a mezza costa, divenuta in alcuni tratti «*via publica*» nel Medioevo. Unità e personalità del *fundus*, volute da chi vi spese per primo le sue energie nell'ambito del sistema giuridico-agrario del tempo, mantenute quasi inalterate malgrado le invasioni e le crisi politiche ed economiche di tanti secoli ed ora ricostituite e tutelate dalla Soprintendenza attraverso la ricerca storico-archeologica e mediante vincoli ed espropri contro le

82



- 80. Veduta panoramica dello scavo fra le due case coloniche in corso di esproprio e quindi da demolire perché insistenti su strutture murarie e su ambienti della villa romana. Sopra, la casa costruita su una parte della volta della grande cisterna contecta: restaurata all'interno per essere adibita ad Antiquarium, essa ha mantenuto all'esterno il caratteristico aspetto rustico fra il verde degli olivi. In alto, un angolo dell'insenatura de Le Grazie, con imbarcazioni da pesca e da diporto e con le case ed i cantieri a specchio sul mare.
- 81. Frammento di braccio destro di statua muliebri bronzea (dall'impluvium dell'atrio).
- 82. È qui evidente la felice posizione della villa romana e del fundus circostante dalla cui parte meridionale più elevata lo sguardo può spaziare sull'estrema punta del promontorio orientale del golfo spezzino e sulle tre insenature del Varignano, delle Grazie e della Castagna. Alle spalle, è la cala dell'Olivio contigua a Porto Venere.



insidie della speculazione edilizia e di quella industriale. La stessa Amministrazione Comunale di Porto Venere ha contribuito alla difesa dell'area archeologica, dichiarandola «zona verde» e quindi inedificabile. Persino l'affectedio per il podere avito - tipica dell'agricoltore romano e testimoniata da fonti letterarie ed epigrafiche - sembra persistere nel proprietario medievale: nel testamento dettato in punto di morte da tal *Benedictus Montanarii* nel settembre del 1261, il testatore elenca rapidamente beni e crediti ma si sofferma a ricordare la sua terra del Varignano e a disporre dei frutti che dopo il suo trapasso questa non

avrebbe mancato di dargli («... lego et iudico Bonaviro bariles duas vini de vino quod exierit de terra mea de Vregnano in hiis presentibus vindemiis»). (15). La superficie del *fundus* dovette essere di circa venticinque iugeri, pari ai 61.000 mq circa degli odierni trentatré mappali del Foglio 10 di Porto Venere raggruppati sotto la denominazione di «Varignano Vecchio»; ad essi occorre aggiungere le aree boschive (*saltus*) e quelle destinate a pascolo (*pascua*) ubicate superiormente a mezza costa, corrispondenti ai 21.500 mq circa dei sette mappali in località «Boschetti» e ai 15.000 mq degli undici mappali in località S. Antonio.

83. «... The soft and sublime scenery of the Gulf of Spezia...» (da una lettera di Percy Bysshe Shelley datata 21-5-1822 da Lerici). Nella tavola qui riprodotta da una disegno del 1783 del cartografo Matteo Vinzoni è fedelmente delineato l'arco del Golfo di La Spezia con le varie località (molte delle quali di grande interesse storico ed archeologico) e con le sue splendide insenature (tra le quali ad oriente quella lunata di Lerici e ad occidente quella stretta ed allungata del Varignano, dal fondo non ancora interrato). Vi è raffigurato anche il basso corso della Magra fra Trebbiano e Sarzana, fra il piano (che si va rivelando tutto disseminato di tombe preromane) alle pendici della roccaforte di Ameglia e la pianura alluvionale con i ruderi affioranti di «Luni distrutto».

La tavola è illustrata, secondo il gusto settecentesco così diverso dal nostro ma tuttora esteticamente valido, da quattro figurine rappresentanti una barca a vela, una galea a due alberi (tipo di bastimento da guerra già sorpassato ma ancora in uso a quei tempi per scopi secondari), un putto agrimensore e il dio Nettuno girovagante per i rami con tridente e con un gonfalone recante la leggenda esplicativa della località.

84. Statua marmorea di Igea (h. cons. con il plinto: 0,78). Probabilmente copia di età adrianea di un prototipo ellenico del IV secolo a.C. Originariamente situata in una delle quattro nicchie del frigidarium, è stata rinvenuta nel fondo della vasca dello stesso ambiente.

Dal lato territoriale, nessuna frattura tra il *fundus* del Varignano e la *statio* di *Portus Veneris*, citata negli antichi Itinerari e da Tolemeo, centro nel V e VI secolo di vita monastica sotto la giurisdizione del vescovo di Luni e poi fiorente borgo marinaro e commerciale, di notevole importanza strategica nelle lotte tra Pisa e Genova. Infatti Varignano e Porto Venere (situata alle sue spalle) sono collegati per mare e mediante una via montana oltremodo panoramica specialmente nel tratto di crinale.

Negli ultimi secoli, anche dopo la costruzione sullo sperone che separa l'ansa del Varignano da quella delle Grazie di un

convento e nel 1723 di un lazzaretto e poi di una fortezza, il *fundus* rimase trascurato e poco frequentato. Per buona sorte della zona archeologica, non poté attuarsi il disegno napoleonico di costruire nel territorio di Porto Venere una nuova città di dodicimila abitanti con un porto fortificato nella cala della Castagna ed un vasto arsenale nel Varignano. Soltanto tre o quattro case rustiche appaiono in disegni del XVIII secolo: esse ora (due in corso di esproprio e quindi da demolire) ci risultano costruite su alcuni ambienti e murature della villa romana che era da secoli rovinata e coperta da una spessa coltre di terra sistemata a terrazze con muri a secco.

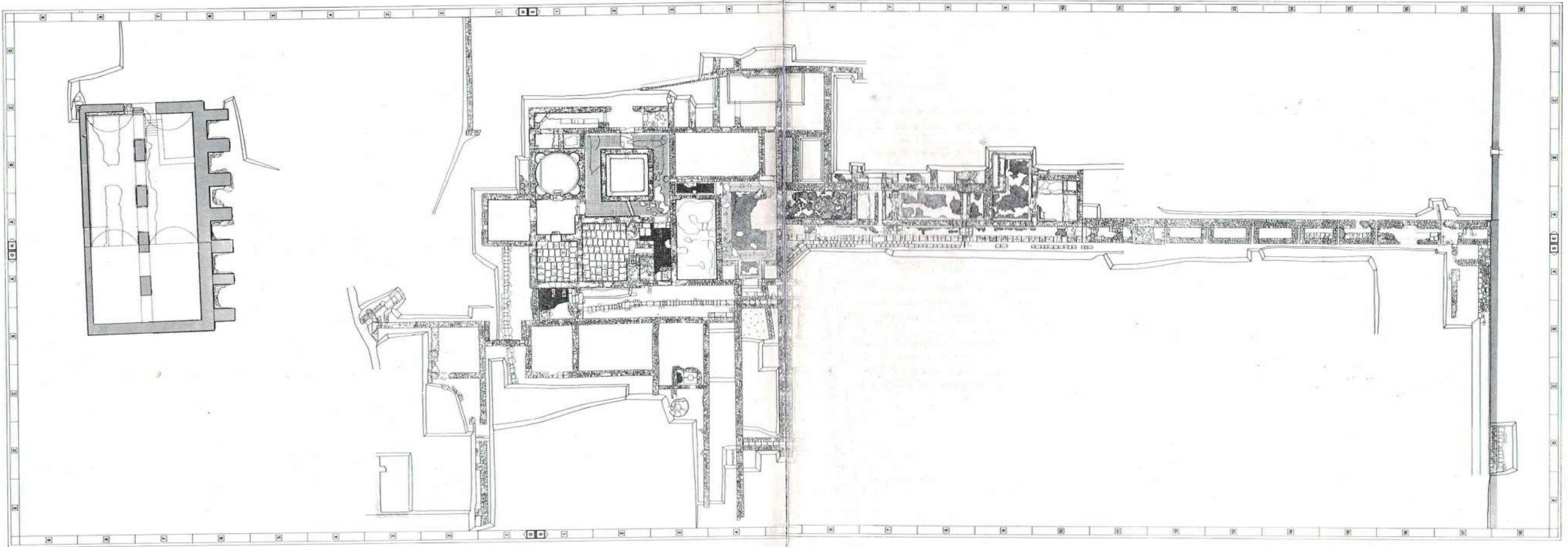
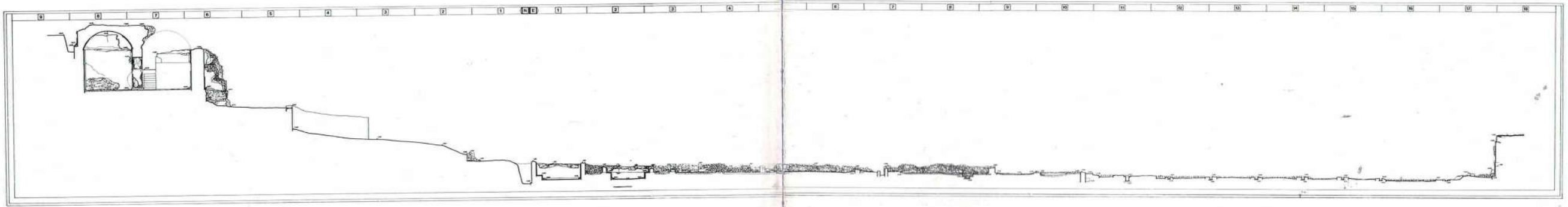
fig. 85 Villa romana del Varignano

Circa le testimonianze archeologiche in territorio di Porto Venere, fino al 1969 si aveva notizia del ritrovamento di tegole, embrici e di una antefissa fittile con palmetta nella zona di mare prospiciente la città (16) e di quanto indicato nel Foglio 95 della Carta Archeologica d'Italia al 100.000: in località Le Grazie, una moneta bronzea di Galba; in terreno di proprietà Cerignola, una moneta aurea di Augusto; in Varignano, «avanzi di epoca romano-imperiale di un edificio detto volgarmente la *Darsena*, probabilmente serbatoio d'acqua; di un muro a *opus reticolatum*; di un pavimento a mosaico» (17).

Il detto muraglione, in asse NS alla base del pendio orientale della valle, di spessore di cm 60 e dell'altezza massima conservata di m. 3 circa, doveva essere originariamente lungo m. 110 (ne sono conservati m. 60 in tratti non contigui). Esso serviva da terrazzamento del terreno sovrastante che fu in antico forse spianato artificialmente in una platea rettangolare. Sul prospetto è l'apertura quadrangolare (m 0,40 di lato) di una canaletta in pietra che s'addentra nel terreno retrostante per più di m 4,50 e che doveva servire allo sfogo delle acque piovane. Più a sud, a circa 6 m, è sul prospetto una grossa

84







86

lesena (con base sagomata) che doveva segnare l'inizio di un braccio di criptoportico lungo circa 70 m ed affacciato su un parco rustico ubicato nel fondovalle. In un tratto della parte retrostante del muraglione, reso sgombro dalla massa di terra gravante su di esso, è stata messa in luce, all'altezza di m. 1,70 dalla base, una risega in pietra larga cm. 60 con l'angolo rivestito in cocciopesto.

fig. 92

Il muro ha struttura pseudo-reticolata con filari dall'irregolare andamento obliquo poggianti su una o due assise di ortostati lapidei rettangolari (in media: m 0,50x0,30) scalati secondo il pendio del terreno digradante a nord verso il mare. I grossi tufelli della cortina sono di varia forma: rettangolare (in media: 0,18x0,11; di forma stretta ed allungata: 0,45x0,15; 0,23x0,05); quadrangolare (in media: 0,15); triangolare (in media: 0,20 di base x 0,14/19 di altezza); trapezoidale e persino pentagonale. Essi sono raccordati fra loro talvolta da piccole scaglie incuneate ai vertici o tenute da malta. Probabile datazione: secondo quarto del I secolo a.C. Nel versante occidentale è, a quota superiore, la «cisterna connecta» (18) per il rifornimento idrico degli abitanti della villa e probabilmente di qualche nave in transito per il Varignano nella rotta tra Luna e Genua. Essa è in laterizio (tegole con bordi, nei muri perimetrali: mattoni nei pilastri, negli archi e nei sette speroni che la contraffortano sul lato orientale esterno per il contenimento dell'enorme spinta del volume d'acqua). Ha le dimensioni esterne di m 20,20x11,20 (interne di m 18,20x9,10 con

un'altezza fino all'intradosso della volta di m 5,80). In base al criterio dei Romani (19) di far le cisterne più lunghe che larghe e secondo la retta tecnica di abolire ogni muro interno continuo di divisione, la cisterna del Varignano è suddivisa longitudinalmente, da una serie di cinque archi a sesto ribassato (alti m 2,80 e larghi m 2,20) su pilastri (l. m 1,80), in due navate aventi pareti e fondo rivestiti da cocciopesto a perfetta tenuta d'acqua, cordoni appiattiti agli angoli, volta a botte in opera cementizia.

Probabile datazione: inizi del II secolo d.C. Tegole e mattoni dovettero essere prodotti in una fornace locale.

Fra il muro pseudo-reticolato e la cisterna connecta è stata ora messa in luce, in un'area di circa m 100x40, una parte (zona termale ed altri locali adiacenti) di una grandiosa villa dapprima rustica e poi anche residenziale che, in base alle strutture murarie, ai pavimenti e ai reperti (specialmente ceramiche e monete), può dirsi esistita dagli ultimi decenni del II secolo a.C. al VI secolo della nostra era, con vari stadi costruttivi e numerosi rifacimenti.

Un primo nucleo di fabbricato (di cui sono state messe in luce alcune strutture murarie probabilmente di un atrio ed un'ala di porticato con pavimento in signino e colonne fittili) servì da sostruzione al complesso edilizio dell'80/50 circa a.C. articolato in due corpi ortogonali, l'uno in asse EO (parallelo alla linea di costa) con prospetto ed ingresso a nord sul mare e con facciata secondaria a sud nel fondovalle; l'altro in asse NS (sul versante occidentale della valle) con prospetto ad est e con

85. Sezione longitudinale e pianta della villa 1:400.

86. Frammento di lastra marmorea con iscrizione relativa probabilmente al canone fondiario di vari lotti di terreno indicati qui (dopo una prima precisa specificazione) con numeri ordinali, il primo probabilmente anche con il nome della conduttrice (liberta Egloga). Piccoli lotti di terreno, data la modesta entità delle rate (semestrali?) indicate in sesterzi-(HS)N(ummi). Da notare il gran numero di barrette a forma di accento grave, diverse dall'unico apex situato sull'a lunga della parola quarto. H. delle lettere: cm 1,5. Datazione: I-III sec. d.C. (dal tepidarium).

87. Particolare di pavimento musivo in opus segmentatum: grosse tessere quadrangolari calcaree rosse, verdi, nere e grigie inserite nell'ordito di tessere rettangolari marmoree bianche accoppiate «a canestro». ca 80 a.C.

88. Particolare del pavimento in signino dell'ambulacro attorno all'atrio: cocciopesto decorato da file parallele ed ortogonali di crocette (gruppi di quattro tessere bianche attorno ad una nera). ca 80 a.C.

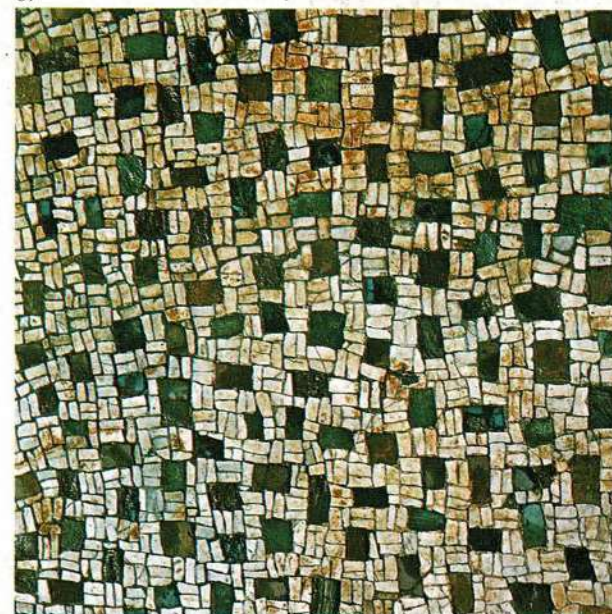
89. Particolare del campo di un pavimento in signino delimitato da una cornice a meandro con svastiche alternate a quadrati: cocciopesto disseminato di grosse tessere calcaree (bianche, grigie, rosse, verdi e gialle). ca 80 a.C.

ingresso a sud sul pendio collinare. Questo edificio con murature maestre in opera pseudo-reticolata, ha vasti ambienti dalle soglie in pietra e dai pavimenti in signino o a mosaico, grande atrio (m 7,5 di lato) compluvato del tipo corinzio a dodici colonne in pietra attorno al bacino dell'impluvium, con l'ingresso principale (largo m 1,25) sul lato nord. Un cortile (o peristilio), circondato almeno per tre lati da un porticato con pavimento a mosaico b. e n. con canale sottopassante, doveva estendersi, in base alla sequenza assiale della domus romana, a sud dell'atrio, oltre l'area del tablinum (trasformato successi-

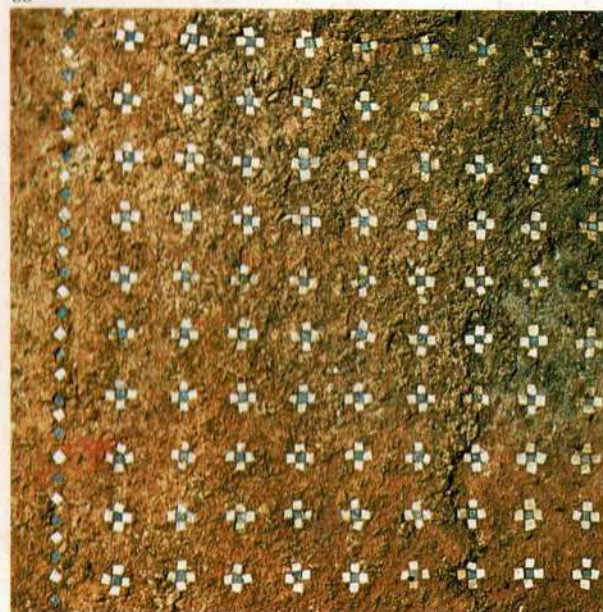
figg. 90, 91

vamente in tepidarium). Un parco rustico (con vari impianti utilitari) doveva estendersi nel fondovalle, nell'angolo fra i due corpi edilizi, di forma quadrangolare (m 70x60 circa), delimitato ad est e a sud da un criptoportico a due bracci e a nord per m 35 da una banchina (larga m 2,10, probabilmente porticata e con canali sottopassanti) e per gli altri 25 m da una stretta banchina con canale interno e canaletta esterna lungo la facciata sud del quartiere in asse EO proteso sul mare. Ne risultava un complesso architettonico unitario e compatto, dallo spazio perfettamente conchiuso nel fondovalle e sul

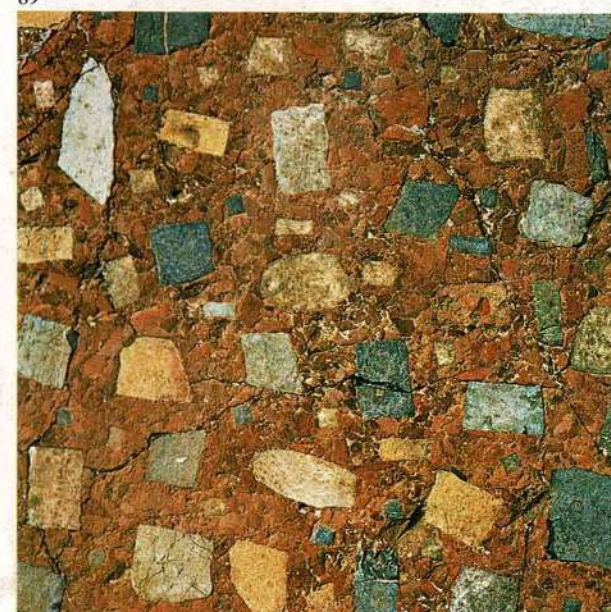
87

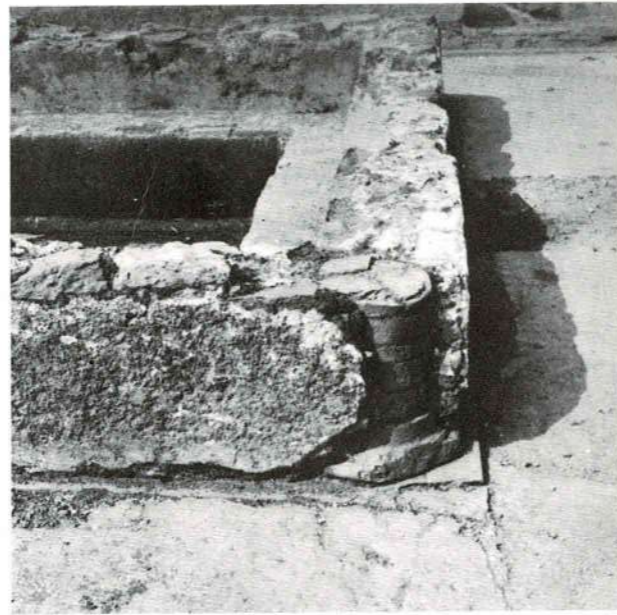


88



89





90  
 mare, entro un perimetro ben definito di strutture lapidee di terrazzamento e di recinzione, dall'impianto razionalmente inserito nel paesaggio e dalla regolare distribuzione degli spazi aperti e degli ambienti prendenti luce ed aria dall'esterno o dall'atrio, con murature parallele od ortogonali fra loro, talune lunghissime costituenti la struttura portante di una gran parte dell'edificio.

Il materiale lapideo adoperato (calcare grigio cupo del Lias inferiore del Golfo della Spezia) risulta estratto dalle vicine cave del Colle Muzzerone e del Monte Castellana (che è ricco anche di marmo portoro, mai adoperato in epoca romana) (20). La datazione 80/50 a.C. da noi proposta è desunta dal tipo di struttura muraria, dai pavimenti musivi e in cocciopesto nonché dai reperti del 1974/75 dei sondaggi effettuati sotto i pavimenti stessi in occasione del loro strappo per il restauro: oltre ai frammenti di orli di anfore tardo-repubblicane di forma Dressel I B, un quadrante semionciale dell'89/79 a.C. ed alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili con decorazione puntiforme a la barbotine (21) del primo quarto del I secolo a.C. Fase edilizia che fu quindi contemporanea agli sconvolgimenti politici del I triumvirato che ridussero Luna quasi deserta, per testimonianza di Lucano (*Phars.*, I, v. 586), e anteriore di pochi decenni alla ricolonizzazione della città (e probabilmente del suo territorio extraurbano) da parte di Cesare Ottaviano (CIL, XI, n. 1330).

Sarebbe interessante poter conoscere quali cambiamenti socio-economici abbia subito il *fundus* e quali rifacimenti abbia avuto la villa nel corso della seconda metà del I secolo a.C. Probabilmente nell'ultimo trentennio, alcuni ambienti ebbero il

91  
 rivestimento parietale in marmo (come è testimoniato dai numerosi frammenti sporadici di lastre e cornici architettoniche) al posto degli intonaci e degli stucchi (rinvenuti in minuti frammenti), mentre la villa dovette arricchirsi di oggetti di un certo pregio o finemente lavorati e dei primi esemplari di ceramica aretina dai bolli radiali multipli.

La terza fase edilizia è da attribuire probabilmente al periodo in cui gli ambienti residenziali (non ancora esplorati) furono trasferiti sui diversi livelli del pendio occidentale della valle, articolati a terrazze ed orientati ad oriente o a mezzogiorno, aperti alla vista e al godimento della campagna circostante e di ameni prospetti marini e collinari nella parte orientale del Golfo, fin quasi al Capo Corvo (oltre cui erano la Magra e Luna). Riteniamo che possa trattarsi dei primi decenni del II secolo d.C., allorchè, per la crisi agraria che cominciava a colpire l'Italia, molte ville dovettero limitare la loro attività produttiva e ridimensionare gli ambienti rustici. Ce lo potrebbe anche confermare la presenza di alcuni bolli laterizi, sinora sporadici, della *figlina* romana di Q. Asinius Marcellus (*consul suffectus* del 123 d.C.). Lo scavo ci ha rivelato la trasformazione dei locali attorno all'atrio e dell'atrio stesso in un quartiere termale costituito, oltre che dai locali accessori e di disimpegno, dal *praefurnium*, dal *tepidarium* e dal *calidarium* con *hypocaustum* e doppia parete per il passaggio dell'aria calda, dal pavimento sostenuto dai pilastri (h. cm 50) delle *suspensurae* (mattoni quadrangolari di cm 20 di lato) poggianti su tegoloni e con le pareti rivestite al di sopra del pavimento da *tegulae hamatae* (rinvenute in numerosi frammenti) e al di sotto del pavimento da tegoloni alti cm 60 e larghi cm 45/50 e

90. Impluvium dell'atrio repubblicano, con veduta parziale dei lati E e N dell'ambulacro con pavimento in signino decorato da file parallele e ortogonali di crocette.

91. Impluvium dell'atrio repubblicano di tipo corinzio trasformato successivamente in vasca nella zona termale. Nell'angolo NE si notano la base e l'imoscapi di una delle dodici colonne lapidee inglobate nel muro perimetrale della vasca.

92. Particolare della cortina pseudo-reticolata del muraglione di terrazzamento del pendio occidentale della valle del Varignano, con filari dall'irregolare andamento obliquo di grossi tuffelli lapidei di varia forma poggianti su una o due assise di ortostati. ca 80 a.C.

dello spessore di cm 3 tuttora *in situ*; da una vasca quadrata (m 3,70 di lato) ricavata nel bacino dell'*impluvium* dell'atrio repubblicano mediante la chiusura degli intercolunni e l'inglobamento dell'imoscapi delle colonne lapidee in un muro rivestito da cocciopesto; dal *frigidarium*, vasca circolare (m 3,80 di diam.) con due gradini verso il fondo e con quattro nicchie semicircolari (cm 102x50; alte dal fondo cm 94) disposte secondo le diagonali nel giro della parete circolare che doveva essere a cupola con foro centrale.

L'ala settentrionale in asse EO del porticato fu colmata per quasi tutta la sua lunghezza ad eccezione dell'ultimo tratto occidentale ove fu sistemato con rozze murature l'ambiente del *praefurnium*. Il peristilio dovette disporsi probabilmente più a sud, nella zona antistante l'area ove ora sorge la lunga e stretta casa colonica Liverani, mentre nell'area del vecchio cortile fu

**Pavimenti**

I pavimenti sinora messi in luce sono di età tardo-repubblicana. In prevalenza sono di signino, cocciopesto rosso con tessere marmoree bianche irregolarmente disposte o quadrangolari collocate per spigolo in file parallele dal valore disegnativo e cromatico oppure con scaglie policrome sparse alla rinfusa. Attorno all'atrio, il pavimento dell'ambulacro (largo cm 140) è in cocciopesto decorato da quattordici file parallele ed ortogonali di crocette (gruppi di quattro tessere bianche attorno ad una nera), analogo a quello di alcuni ambienti tardo-repubblicani di Roma, di Ostia (nel c.d. Edificio

fig. 88

scavato un pozzo (con il pavimento, attorno alla vera, in *opus spicatum*) e vi fu probabilmente infossato un grande *dolium* granario (di cui è stato rinvenuto l'orlo capovolto).

Dopo la terza fase edilizia, numerosi rimaneggiamenti e trasformazioni subì la villa nel corso dei secoli, anche per il progressivo rialzarsi del livello marino per almeno cinquanta centimetri dal I al V secolo d.C. (22). Ce lo attestano la sopraelevazione di soglie e di pavimenti, la suddivisione di ambienti con murature rozze e con la chiusura di ingressi. La progressiva decadenza del complesso edilizio (almeno della parte sinora scavata) può desumersi dalla mancanza di monete del V e del VI secolo d.C. e specialmente dalle sarciture maldestre di alcuni tratti del signino pavimentale e dal rozzo restauro di comuni vasi fittili mediante filamenti di piombo.

a peristilio, ove però le file sono in diagonale) (23) e di una villa suburbana presso Bologna (24).

Il pavimento del vasto ambiente F (m 7x4,5), ora in corso di restauro, ha nel campo un cocciopesto disseminato di grosse tessere di calcare locale di forma quadrangolare e policrome (bianche, grigie, rosse, verdi, gialle) e di tessere bianche e grigie entro una cornice a meandro con svastiche alternate a quadrati ravvivati ciascuno nel mezzo da crocetta di quattro tessere bianche attorno ad una nera, mentre il pavimento della soglia ha una decorazione di tessere bianche disposte a

fig. 89





squame delineate, analoga a quella del pavimento del *tablinum* della Villa di Grotta Rossa sulla Via Flaminia (25). I pavimenti a mosaico sono tessellati a fondo bianco con fascia (o meandro) marginale nera; in *opus segmentatum*, cioè con grosse tessere quadrangolari calcaree rosse, verdi, nere, grigie, inserite nell'ordito di tessere bianche di marmo lunense di forma rettangolare accoppiate (talvolta a tre a tre) «a canestro». Quest'ultimo è un bel mosaico, quasi un tappeto dai bei colori ravvivati e valorizzati dal fondo bianco; colori che,

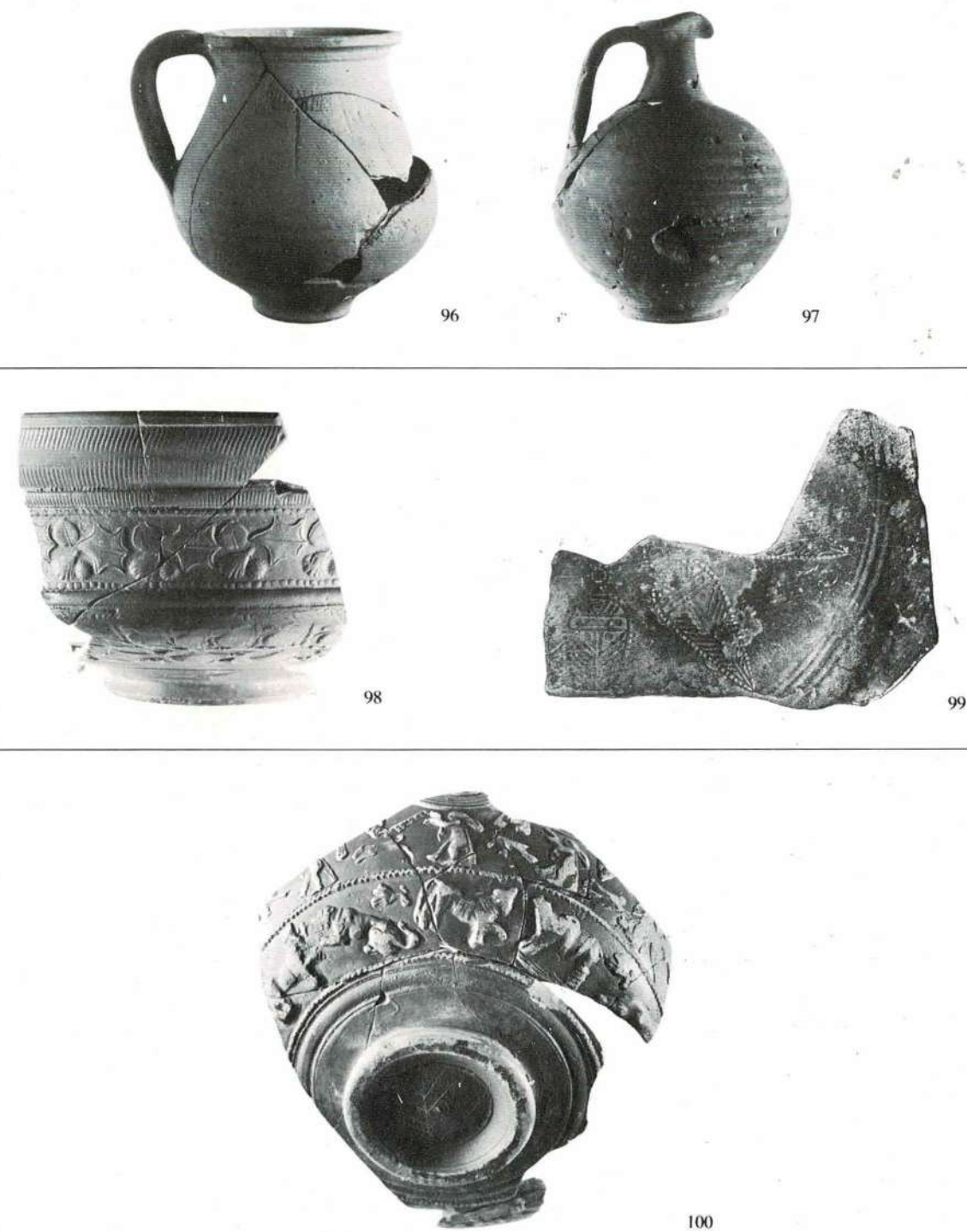
d'altra parte, hanno un buon equilibrio cromatico per l'accostamento della tonalità calda (del rosso), della tonalità fredda (del verde) e dei toni neutri (del grigio e del nero). Potremmo citare ad esempio il pavimento del vano B ala destra del piano superiore della Casa dei Grifi in Roma (26). Inoltre vi sono alcuni ambienti con tessellati di calcare locale di colore grigio cupo, mentre non mancano alcuni tratti *in situ* di pavimento in laterizio (ad es., attorno al pozzo e nell'ambiente adiacente al *tepidarium*), cioè in *opus spicatum*.

**Materiale archeologico rinvenuto**

Il materiale archeologico sinora rinvenuto, attualmente in fase di restauro e di studio, comprende - oltre ad alcuni tratti (sporadici o *in situ*) di *fistulae aquariae* plumbee anepigrafi, a frammenti di un grande *dolium* granario, di lastre e cornici marmoree e lapidee modanate, di terrecotte architettoniche fittili (antefisse con palmetta stilizzata o con palmetta e delfini), di anfore (bolli: L.M; PRAT; EYMENHS probabilmente rodio), di lucerne (bolli: FORTIS, L.M.ADIEC; SEVERI), embrici, pesi marmorei, fittili e bronzei, grappe, vetri, etc. - le varie classi di ceramica fine o decorata in uso nel

mondo romano dal I secolo a.C. al VI d.C.: a vernice nera scadente (c.d. «Campana C»), a pareti sottili del I a.C. e del periodo giulio-claudio; aretina; tardo-italica; sud-gallica (del tipo a vernice rossa e del tipo a vernice gialla con venature di color rosso opaco); sigillata chiara A, C, D e lucente; sigillata grigia (c.d. «paleocristiana») decorata a rotella, di cui qui presentiamo la decorazione sul fondo di una larga patera (27). Bolli aretini di Cn. Ateius, L. Gellius Quadratus, Mahetis Stabillio, C. Sertorius, A. Titius figulus arretinus, Zoilus. Tre i bolli tardo-italici: Sex. M. Festus; L. Nonius Florus; L.

- 93. Lucerna fittile con alette laterali (Deneauve tipo III) dell'ultimo periodo repubblicano. Il disco è decorato da due delfini affrontati, leone e modius (o cista?) alato.
- 94. Lucerna fittile con rostro a cuore (Ponsich tipo III C) del III secolo d.C. Nel disco, busto di satirisco(?) a sin. (dalla vasca del frigidarium).
- 95. Lucerna fittile paleocristiana (Ponsich tipo IV B) del IV secolo d.C. Nel disco, chrismon fra colonnine e globuli appilati dall'impluvium dell'atrio).
- 96. Boccalino monoansato in ceramica comune, in fase di ricomposizione e prima delle integrazioni. La forma ricorre anche nella sigillata chiara A e B. Sulla parete, due dei cinque «lignei rastris» o «rastelli» graffiti dopo la cottura. H. cm 10,5 (dalla vasca del frigidarium), ca metà del I sec. d.C.
- 97. Brocchetta in ceramica comune con parete globulare, collo stretto e beccuccio prolungato, (argilla giallastra con tracce di vernice diluita rosso-brunastra), ca fine I inizio II sec. d.C.
- 98. Coppa in ceramica sud-gallica dell'officina di Modestus (40/70 ca. d.C.). La sobria decorazione è sulla parete e sulla carena da motivi vegetali fra cui foglie palmate.
- 99. Frammento di fondo di larga patera in sigillata grigia di produzione gallica (Provenza) con decorazione impressa a rotella (rosette e foglie ovato-lanceolate disposte e raggiata (V-VI sec. d.C.) (dal calidarium).
- 100. Coppa carenata di forma Drag. 29 di sigillata tardo-italica con bollo in planta pedis SEX.M.F. e con numerosi bolli extrinseci retrogradi in pl.p. SEX.M.F. sulla parete fra la decorazione. Sul fondo esterno: rametto (graffito dopo la cottura). Età flavia.





101

*Rasinius Pisanus*. Del primo presentiamo qui una coppa di forma Drag. 29 con bollo *in planta pedis* SEX. M. F. e numerosi bolli *extrinseci* retrogradi Sex. M. F. disseminati fra gli elementi della decorazione costituita da due fregi (in quello superiore, amorini tibicini procedenti a sinistra tra cani in corsa e uccelli; in quello inferiore, animali (dromedari, molossi) e tori dal volto umano, affrontati. Repertorio figurativo di stile classicheggiante, alquanto stucchevole e freddo, che ci fa preferire la coeva produzione sud-gallica.

Presente anche il bollo rettangolare THALA, probabilmente dell'officina di *Thalamio* di Pozzuoli (Oxé - Comfort, CVA, n. 1990).

Della ceramica sud-gallica di La Graufesenque presenti i bolli di *Modestus* (OF. MODEST) e di *Murranus* (OF. MVR) del trentennio 41/70 circa d.C.; di *Vitalis* (VITA) del 54/85 d.C.; di *Macer* (MACRI, MANV (facto) del periodo flavio.

Della sigillata chiara A sono frequenti le seguenti forme Hayes (28): 3 tipo B (Lamb. 4/36 A, con decorazione alla barbotina sull'orlo flesso) del 75/150 ca d.C.; 8 tipo A (Lamb. 1, a; 1, b) e B (Lamb. 1, c) rispettivamente dell'80/160 ca d.C. e del 150/200 d.C.; 9 A (Lamb. 2, a) del primo cinquantennio del II sec. d.C. Della sigillata chiara C frequenti le forme Hayes 44 (Lamb. 35) del III sec. d.C., con decorazione a rilievo sull'orlo; qui se ne presenta un frammento con leonessa in corsa a destra; la forma 50 A (Lamb. 40) del 240/325 ca d.C. Della sigillata chiara D molto frequenti le forme Hayes 58 A (Lamb. 52 A) del IV sec. d.C.; 59 A (Lamb. 51 A) con parete

a nervature verticali incavate, anch'essa del IV sec. d.C.: 61 A (Lamb. 54) del 325/420 d.C.; 67 (Lamb. 42); 91 C (Lamb. 38) dal listello ricurvo sotto l'orlo, del 530/600 circa d.C. Della sigillata lucente, frequente è la forma Lambogia 1/3A (coppa con orlo a mandorla e decorazione a rotella sulla carena); presente la forma Lamb. 19 (urnetta con spalla carenata e collo obliquo.

Di non minore importanza la altre classi di ceramica perchè di larghissimo uso nella villa dal I al IV secolo d.C. e più oltre, cioè dei tegami a patina cenerognola, di piatti o coperchi ad orlo annerito e dei tegami, olle e brocchette di ceramica comune dalle pareti e dagli orli variamente sagomati, nonché dei vasi in rozza terracotta scura.

Degno di nota ci sembra il vaso patorio, da mensa, in terracotta comune (29) dalla forma chiusa ricorrente anche nella sigillata chiara A (forma Lamb. 26 a) e nella B. Il boccalino monoansato dal corpo globulare e con piede ad anello quasi atrofizzato, in argilla rosata, ha l'altezza e il diametro massimo uguali (cm 10,5) e il diametro della bocca di cm 7,8. Interessanti sono sulla parete i cinque graffiti eseguiti dopo la cottura: trattasi, a nostro parere, di rastrelli di cui non si sarebbe notata finora alcuna raffigurazione (30), cioè dei «*lignei rastri*» o «*rastelli*» consigliati da Varrone (31) e da Columella (32) per coprire di terra i piccoli semi di piante delicate (ad es. erba medica) o per rompere lo strato indurito di terra su di essi ed infine per raccogliere ed ammassare fieno o paglia.

fig. 96

101. Ago bronzo. Ago bronzo con due crune. Amo bronzo con tacche ai due lati dell'estremità dell'asticciola (per legarvi la parte terminale del filo della lenza) e con punta acuminata munita di dardo (per trattenere l'esca e la preda). Ago bronzo da rete.

102. Moneta bronzea repubblicana: quadrante onciale del 120 ca a.C.

103. Follis di Elena (329 d.C.) della zecca di Costantina (Arelate), II officina. Nel D il ritratto dell'imperatrice allora ottantenne, con alcuni elementi fisionomici ispirati dal vero.

104. Follis di Costantino II cesare (323 d.C.) della zecca di Treviri, II officina.

105. AES I (doppia maiorina) di Giuliano (362-giugno 363 d.C.) della zecca di Lugdunum, II officina.

Delle lucerne ci limitiamo qui a presentare una dell'ultimo periodo repubblicano, con alette laterali (Deneauve tipo III), con presa ad anello, decorazione costituita da due delfini affrontati, un leoncino e un *modius* (?) alato; una seconda lucerna con il rostro rotondo con incisioni a forma di cuore (Ponsich tipo III C) del terzo secolo d.C. ed avente nel disco un busto a sin. Ed infine una terza a canale, paleocristiana (Ponsich tipo IV B), con nel disco il consueto *chrismon* che però è inquadrato architettonicamente fra due colonne stilizzate affiancate da cinque grossi globuli appilati.

Del periodo augusteo potrebbe essere il frammento (parte di orlo e di conca) di *labrum* marmoreo decorato a rilievo: nella parte superiore convessa, una serie di foglie oblungo-lanceolate di olivella (*Daphne Lauréola* L.); nella parte inferiore (e sulla conca), foglie (collegate per il picciolo) di biancospino (*Crataegus Oxyacantha* L.) (33), l'*alba spina* che Plinio e Columella (34) raccomandavano per formare siepi sicure e decorative nonché per trarre dalle sue bacche medicamenti per gli uomini e alimento per gli animali. Ad una foglia con lo spino e la lamina ripiegata di profilo sui lobi si alterna un'altra di prospetto capovolta o dritta con le bacche sferiche disposte al centro come pistilli tra i petali di una corolla, si da illuderci che proprio di fiore si tratti e sembri appropriato l'ovidiano «*saepe creat molles aspera spina rosas*».

Al II-III secolo d.C. crediamo debba appartenere, anche per il tipo «comune» di scrittura (35), il frammento di iscrizione su lastra marmorea (intgra nella larghezza di cm 33,5), rinvenuta nel fondo del pavimento del *tepidarium*, riferibile probabilmente alla *locatio conductio* di taluni lotti di terreno (da coltivare o a pascolo) con il canone (semestrale?) dovuto dagli affittuari, liberi coloni risiedenti nel *fundus*. Potrebbe anche trattarsi di lotti di terreno dell'amministrazione della colonia

fig. 108

fig. 86

(*ager publicus*), confinanti con il *fundus* del Varignano, e dati in affitto.

Due frammenti minutissimi di cornice o di zoccolo sagomato (di un trapezoforo?) in «lumachella orientale» (marmo proveniente da *Thuburbo Maius*, in Tunisia) (36) ci testimoniano come la villa godesse, in alcuni periodi, di un certo splendore o benessere. Valga, come altro esempio, la statua marmorea (h. conservata cm 78 con il plinto) rinvenuta nel fondo della vasca del *frigidarium* e che doveva ornare una delle nicchie della cupola. Essa, ora acefala e mutila del braccio destro, della mano sinistra e degli attributi (patera e serpente?), rappresenta probabilmente Igea, una delle divinità le cui statue erano più frequentemente usate in età imperiale per ornamento di ninfei, terme e ville. Armoniosa è la veduta di prospetto, mentre alquanto goffa è quella posteriore (perchè non a vista, essendo la statua addossata alla parete della nicchia). Buona opera di artigiano, probabilmente di età adrianea, sembra ispirata ad un prototipo ellenico del quarto secolo a.C., specialmente per lo schema del peplo e per le rigide pieghe tra la gamba sinistra portante e la gamba destra flessa ed arretrata.

Ed infine citiamo il frammento di un braccio femminile destro di una statua bronzea che doveva essere alta circa 20 cm. La presenza di bolli laterizi dell'officina romana di *Q. Asinius Marcellus* (sinora mai rinvenuti in Luni) ci testimonia non solo una delle fasi edilizie della villa ma anche i rapporti che la villa ebbe con altre località del Tirreno, dato che allora i trasporti marittimi erano meno costosi e più agevoli di quelli terrestri. Anche nella villa romana di Bocca di Magra (distante da Luni due o tre miglia) e precisamente nei mattoncini delle *suspensurae* del *calidarium* abbiamo potuto accertare (37) l'esistenza del bollo laterizio circolare C. IVLI ANTIMACHI (attorno ad un capricorno a d.) (CIL, XV, n. 1202) della fine

fig. 81



102

103

104

105





106

figg. 102, 105 del I secolo d.C. (anch'esso non riscontrato sinora in Luni). Le monete (38) sinora rinvenute appartengono ad un arco di tempo che si estende dagli ultimi decenni del II secolo a.C. all'età teodosiana, con varie assenze, specialmente dei periodi 57/23 a.C., 68/117 d.C., 217/240 d.C.

Presentiamo qui un quadrante onciale del 120 circa a.C.; un rarissimo *folllis* della zecca di Arelate del 329 d.C. con nel diritto il bel ritratto di S. Elena; una *folllis* del 323 d.C. della zecca di *Augusta Treverorum* con nel diritto il busto laureato, diritto di *Augusta Treverorum* con nel diritto il busto laureato, trabeato e scettrato di Costantino II cesare; una doppia maiorina di Giuliano il Filosofo della II officina della zecca di *Lugdunum*, con nel rovescio la raffigurazione del Bue Apis.

Le zecche di emissione sono tra quelle riscontrate sulle monete rinvenute in Luni, e cioè principalmente la zecca di Roma e poi, nell'ordine, quelle di *Lugdunum*, *Ticinum*, Siscia, Aquileia, Arelate, Treviri, Thessalonica, Heraclea Thr., Antiochia, Nicomedia e Cizico. Di un certo interesse ci sembra la presenza di due bronzi greco-imperiali: uno di Laodicea *ad mare* e l'altro di *Nicaea Bithyniae*; di un denario augusteo di *Emerita Augusta* (Mérida) e di un asse di Caligola della zecca di *Carthago Nova* (Cartagena).

Lo studio del suddetto materiale e di alcune fasi edilizie già accertate del complesso architettonico con i vari rimaneggiamenti e trasformazioni di ambienti e di pavimenti può consentirci il tentativo di delineare un primo quadro riassuntivo della vita della villa e del *fundus* soltanto per il primo secolo a.C. e per alcuni periodi dell'età imperiale. L'analisi del materiale lapideo ci ha documentato lo sfruttamento delle cave

locali del Muzzerone e della Castellana per le pietre da costruzione e per i calcari di vario colore da pavimentazione, nonché l'uso del marmo bianco lunense già nella prima metà del I secolo a.C. per la stesura dei mosaici pavimentali in bianco e nero e in *opus segmentatum*. L'analisi di tutti i reperti vegetali ed organici provenienti dai vari strati del terreno scavato potrà consentirci inoltre la conoscenza dei tipi di alimentazione nonché delle colture (oltre a quelle probabili dell'olivo, della vite e del frumento) e delle attività secondarie (allevamento di bestiame, pesca, ecc.) praticate nelle varie epoche dalla popolazione rurale della villa.

Alcuni periodi ci rimangono quasi o completamente oscuri: soltanto i resti di materiale ceramico (specialmente di sigillata grigia con decorazione impressa a rotella dalla Provenza e di alcuni tipi di sigillata chiara D) ci documentano l'esistenza della villa ancora nel corso del V e del VI secolo d.C., allorché i contatti e gli scambi con Luni dovettero probabilmente allentarsi a causa della dominazione gotica e poi della lunga ed estenuante guerra tra Goti e Bizantini, quando in Liguria, per dirla con Paolo Diacono (Hist. Lang., II, 4), «*nulla vox erat in rure*» e la mancanza di mano d'opera rendeva vana la fatica della terra («*sata intacta expectabant messorum*»; «*vinea, amissis foliis radiantibus uvis, inlaesa manebat hieme propinquante*»).

Nessuna testimonianza finora della dominazione longobarda (che di tutte le dominazioni in Liguria fu certamente la meno pernicioso), così ben documentata invece in Luni (unitamente all'operosità degli artigiani locali e alla rinascita degli scambi urbani mediante l'emissione di monete vescovili) grazie alle

106. Si contrappongono la condizione di abbandono e l'uso improprio e indecoroso della costruzione con il risanamento, il riscatto del monumento e la sua utilizzazione nel rispetto dei valori ambientali.

107. Veduta assonometrica della cisterna coniecta nella sistemazione dei locali rustici sovrapposti adibiti ad *Antiquarium*.

108. Frammento di *labrum marmoreo* con parete esterna della conca e bordo decorati a rilievo. A) lato superiore convesso del bordo: foglie oblungo-lanceolate accostate. B) lato inferiore concavo del bordo e parte del bacino con decorazione costituita da foglie variamente disposte di *biancospino* (*Crataegus Oxyacantha* L.). (Probabilmente: età giulio-claudia).

ricerche sistematiche in corso da più di un quinquennio ad opera della Soprintendenza e di studiosi delle due Università di Milano.

Inoltre, ci rimangono finora ignote la composizione sociale e l'organizzazione della *familia rustica* del *fundus* del Varignano, nonché le varie fasi di sviluppo, di decadenza e di graduale involuzione dell'agricoltura, le cause che avran ridotto già nel VII secolo d.C. l'intero *fundus* a luogo di pascolo e a «*res de foresto*».

Un prezioso chiarimento sulle condizioni agrarie del *fundus* nel II-III secolo d.C. avrebbe potuto esserci dato dall'iscrizione rinvenuta nel 1971 fra le *suspensurae* del *tepidarium*: essa è purtroppo mutila e ci obbliga a formulare l'ipotesi, non suffragata da altri elementi, circa l'esistenza di tanti lotti di terreno dati in affitto per un modesto canone a conduttori che

### Antiquarium

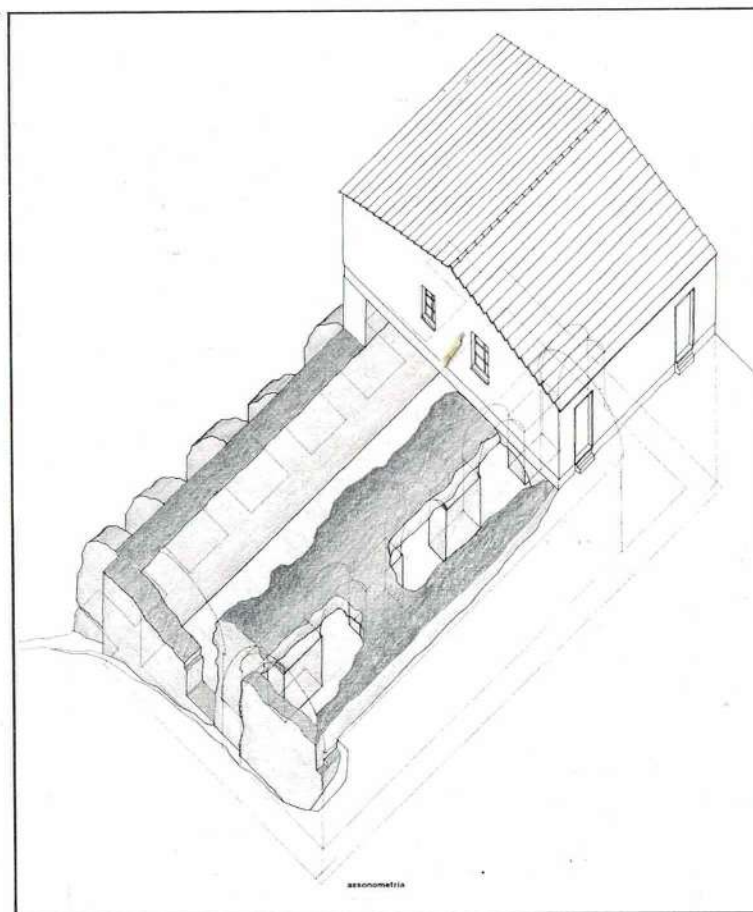
figg. 103, 104 Espropriata la cisterna, si è provveduto a liberarla dalle misere costruzioni moderne inglobate in essa su due piani, lasciando soltanto sulla volta (in parte crollata) due ambienti opportunamente restaurati, ma conservando il carattere rustico della costruzione sovrapposta, adibiti ad *Antiquarium* (recentemente istituito) per l'esposizione dei pezzi più significativi rinvenuti nell'adiacente zona archeologica. Perché i reperti possano rivivere nel loro pieno significato

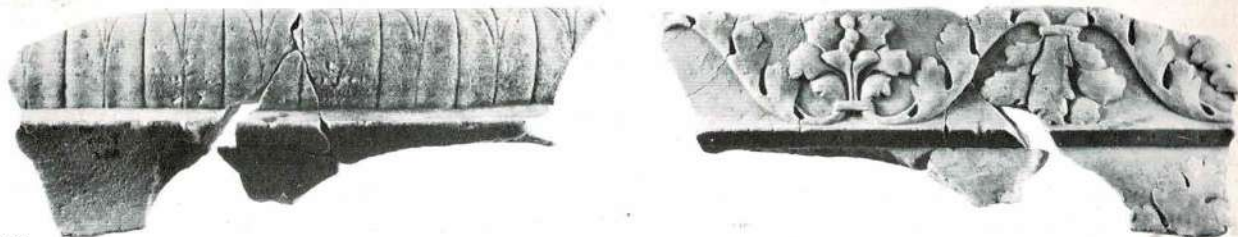
prima probabilmente facevano parte della *familia rustica* e poi liberati (ma pur sempre legati alla terra) perché il proprietario potesse assicurarsi dalla terra un più proficuo rendimento. Trattavasi di lotti del *fundus* del Varignano oppure di lotti facenti parte dell'*ager publicus* lunense? Nel secondo caso, si avrebbe una testimonianza dell'estensione della circoscrizione lunense nei territori attorno all'arco del golfo spezzino. Il periodo di splendore della villa (limitatamente ai dati desunti dallo scavo parziale della villa) ci sembra quello che va dall'età augustea all'età flavia: sono presenti infatti non solo i materiali ceramici aretini, tardo-italici e sud-gallici, ma anche prodotti ornamentali di un certo pregio artistico quale ad esempio il *labrum* marmoreo proveniente probabilmente da Luni per i confronti stilistici che si possono stabilire con bassorilievi giulio-claudii rinvenuti nella città.

storico e fornire al visitatore un incremento culturale e spirituale, è necessario corredarli di planimetrie della zona e dello scavo, di quadri riassuntivi degli eventi politici e delle condizioni socio-economiche dell'epoca, di schemi e disegni sulle varie attività (agricola, artigianale, commerciale, ecc.) svolte nella villa nell'ambito e fuori della storia della colonia di *Luna*.

Antonio Bertino

107





108

## NOTE

Ringrazio vivamente il Soprintendente, Prof. Antonio Frova, per avermi affidato la direzione dello scavo della villa romana del Varignano e per avermi in ogni modo agevolato e consigliato nel lavoro tecnico e scientifico. Grazie al suo interessamento, si sta procedendo, con i fondi stanziati dal Ministero per i B.C., al restauro dei pavimenti e di una parte dei reperti fittili; si è istituito un Antiquarium nella zona archeologica; si stanno eseguendo ricerche geognostiche per eliminare l'acqua di falda ognora affiorante sulla parte più bassa della zona scavata.

Ringrazio anche l'amico arch. Stanislaw Kasprzysiak per la documentazione grafica e per la collaborazione.

Negli anni 1973 e 1975 la dott. Lucia Maria Bertino mi ha prestato solerte assistenza sullo scavo ed ora sta eseguendo i disegni del materiale fittile.

Debbo segnalare con animo riconoscente le agevolazioni prestate, secondo le nobili tradizioni della Marina Militare, dal Comando del Comsubin del Varignano che segue con interesse le varie fasi dello scavo archeologico.

- 1) Cfr. A. BERTINO, La villa romana del Varignano, in *FIGURIA*, a. XLI, n. 4 (aprile 1974), pp. 7-10; ID., Una «villa maritima» nel Golfo della Spezia, in *BARTE*, Roma 1975 (in c.d.s.). Per la villa romana, mi sono avvalso principalmente degli studi esaurienti di G.A. MANSUELLI, tra i quali cito: Le ville del mondo romano, Milano 1958; La villa romana di Russi, *Faenza* 1962; La villa romana nell'Italia settentrionale, in *La Parola del passato*, fasc. LVII, 1957, pp. 444-458.
- 2) Cfr. PERSIO, Sat. VI, vv. 12/13 «auster infelix pecori»: CATONE, De agri cultura, XXXI (vento austro caveto nequam materiem neve vinum tractes, nisi necessario); XXXVIII (Ventus ad praefurnium ne accedat: inibi austrum caveto maxime) (detto a proposito della fornax calcaria).
- 3) Cfr. CATONE, op. cit., I; COLUMELLA, De re rustica, I, 3; 4; VARRONE, De r.r., III, 2.
- 4) Cfr. U. FORMENTINI, Note per lo studio della topologia fondiaria e della toponomastica etrusco-romana nel Golfo della Spezia, *La Spezia* 1928; L. BANTI, Luni, Firenze, p. 79.
- 5) STRABONE V, 2, 5.
- 6) PERSIO, Sat. VI, vv. 7-8 (qua latus ingens Dant scopuli et multa litus se valle receptat).
- 7) Contro la tesi di L. BANTI, op. cit., pp. 57-59, seguo la tesi di U. MAZZINI, I confini della Lunigiana, in *Giorn. St. Lunigiana*, I, 1919, p. 4 segg.; cfr. anche N. LAMBOGLIA, Liguria romana, p. 149 segg.
- 8) Cfr. NSc. 1886, p. 114-7; *Giorn. St. e Lett. della Liguria*, IX, 1908, pp. 105-9.
- 9) Cfr. NSc., 1882, pp. 405-6.
- 10) Cfr. A. FROVA, Una tomba gallo-ligure nel territorio della Spezia, in *Riv. St. Liguri*, a. XXXIV, n. 1-3, 1973, pp. 289-304.
- 11) Cfr. NSc., 1883, pp. 270-1.
- 12) Cfr. G. FALCO, Le carte del Monastero di S. Venerio del Tino, I, (1050-1200), Torino 1920, n. 2 (atto del 19-8-1051).
- 13) G. FALCO, op. cit., atto n. 4 (6-1-1052).
- 14) G. FALCO, Le carte etc. II (1200-1300), Torino 1933, n. 200.
- 15) G. FALCO, op. cit., II, atto 318.
- 16) N. LAMBOGLIA, Una nave del III o II secolo a.C. nelle acque di Porto Venere?, in *Riv. St. Liguri*, XXXI (1965), n. 3, pp. 243-252.
- 17) L. BANTI, Carta Archeologica d'Italia al 100.000, Foglio 95 (La Spezia), p. 8.
- 18) COLUMELLA, De r.r., I, 5; VARRONE, De r.r., I, 11; PALLADIO, De r.r., I, 17.
- 19) PALLADIO, I, 17 (cisterna construat longior magis quam latior).
- 20) Cfr. G. CASALIS, Diz. geogr. stor. statistico commentato etc., Vol. XV, Torino 1847, p. 662. L'analisi del materiale lapideo delle strutture murarie e delle tessere pavimentali del Varignano è stata eseguita dal Prof. T. MANNONI dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova, cui vanno i miei ringraziamenti.
- 21) Cfr. M. VEGAS, Cerámica común romana del Mediterráneo occidental, Barcellona 1973, pp. 63-4, Tipo 23A, fig. 20, 6 e 7.
- 22) Cfr. G. SCHMIET, Il livello marino del Mar Tirreno etc., Firenze 1972, pp. 5-9.
- 23) M.L. MORRICONE MATINI, Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni, Roma 1973, n. 47; G. BECATTI, Scavi di Ostia, Vol. IV (mosaici e pavimenti marmorei), nn. 162-3; cfr. V. SANTA MARIA SCRINARI - M.L. MORRICONE MATINI, Mosaici antichi in Italia, ANTIUM, Roma 1975, n. 2 e 18 (Tav. XXIII e XXXI).
- 24) Cfr. *Not. Sca.* 1931, p. 57 (villa suburbana in località Beverana).
- 25) M.L. MORRICONE MATINI, Pavimento di signino etc., op. cit., n. 10 e fig. 3b.
- 26) M.L. MORRICONE MATINI, Mosaici antichi in Italia, Regio I, Roma: Reg. X PALATIVM, Roma 1967, p. 31, n. 20, Tav. XXVII.
- 27) J. RIGOIR, La Céramique paléochrétienne sigillée grise, in *PROVENCE HISTORIQUE*, Tome X Fasc. 42, 1960, fig. 54 a p. 55; n. 170 a p. 57 su fondo di vaso di forma I; in Varignano ricorre anche la forma 18 decorata ad archetti sulla carena (fig. 37 a p. 31).
- 28) J.W. HAYES, Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman fine Wares, London 1972.
- 29) Cfr. M. VEGAS, Céramica comun romana etc., op. cit., p. 100, fig. 35.1, tipo 43.
- 30) K.D. WHITE, Agricultural Implements of the Roman World, Cambridge 1967, p. 57: «No representations or specimens of the implement appear to have been recorded».
- 31) VARRONE, De re rustica, I, 22,1: 49.1.
- 32) COLUMELLA, II, 10,27: «lignis rastris statim iacta semina obruantur»; II, 12,6: «at medica obruitur non arato sed ligneis rastellis».
- 33) Per l'olivella e per il biancospino, cfr. L. PALMA, Le piante medicinali d'Italia, Torino, p. 169, p. 263.
- 34) COLUMELLA, De r.r., VII, 9 (bacche di biancospino per l'allevamento dei suini).
- 35) Vedi specialmente la forma della lettera G. Cfr. J.S. - A.E. GORDON, Contribution to the Paleography of Latin Inscriptions, Berkeley 1957, p. 75.
- 36) Cfr. R. GNOLI, Marmorata romana, Roma 1971, p. 173, fig. 208.
- 37) Cfr. A. BERTINO, La ceramica romana di Luni, in *Atti del Convegno Intern. sui problemi della ceramica romana di Ravenna*, 10-12-5-1969, Ravenna 1972, p. 174, fig. a p. 175.
- 38) A. BERTINO, Le monete dalla villa romana del Varignano, in *Annali di Numismatica*, Vol. 21 (in c.d.s.).